

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA NELLA TEORIA ECONOMICA

In queste stesse pagine (Ser. VII, Vol. V, 1952, pp. 23-30), trattando dei vari *Indirizzi di Geografia Economica* sulla scorta di un prezioso volumetto postumo di Alfredo Rühl, mi dichiaravo pienamente convinto della necessità da lui affermata di accettare di buon grado il convergere di attività di geografi e di economisti nel campo della Geografia Economica.

Se pure avevo avvertito poco prima, nel corpo dell'articolo, che purtroppo spesso si deve rilevare una distinzione *di fatto* fra economisti che trattano argomenti geografico-economici senza una salda preparazione geografica e geografi che li trattano senza una salda preparazione economica, concludevo che — la Geografia Economica essendo una scienza a sé, per la cui natura può ben essere che studiosi provenienti da due campi diversi, quali la Geografia e l'Economia, vi si trovino a lavorare fecondamente con egual diritto — « purché si faccia della Geografia Economica non chiederemo certo certificato d'origine a coloro che vorranno coltivarla ».

Su questa via mi sono messo ed ho continuato, come sa chi è stato tanto benevolo da seguire le letture e le meditazioni, le discussioni e le ricerche, che ho condotto in vista di una sistemazione scientifica, razionale ed esauriente, della Geografia Economica considerata geografia, ma in pari tempo anche una scienza economica (1).

Tuttavia, per ciò che riguarda la distribuzione dei fenomeni economici nello spazio, cioè della distribuzione geografica di essi, dopo poco men che un quarto di secolo, debbo riconoscere che, se sono state poste le basi di una sua teoria e se vi è stato qualche sviluppo e progresso di essa, il merito spetta molto più a studiosi provenienti dal campo dell'Economica che non ad altri che si affermino anzitutto geografi. Anzi taluni geografi affettano di non sentire alcun bisogno di una siffatta teoria.

(1) Dalle *Considerazioni sulla G.E. come scienza economica*, in « Studi in onore di L. Amoroso », Bari, 1939.

« Si faccia Geografia Economica — dicono (e sottintendono: si descrivano e si spieghino, in analisi, distribuzione geografica di colture, di allevamenti, di industrie, di traffici, e, in sintesi, tipi geografici dell'economia, regioni economiche, mercati) — e non si perda tempo a teorizzare, a generalizzare, e, peggio che mai, su la base di ipotesi semplificatrici, in una materia complessa, in cui condizioni naturali date e forze umane, collettive e individuali, fisse e variabili, intervengono, in un giuoco inestricabile di fattori e di effetti ».

Cogliamo l'occasione per ripetere qui il nostro ben diverso avviso, maturato ormai in decenni di esperienza nel campo di questi studi.

Teorizzare vuol dire dare alla nostra attività un fondamento razionale, o anche, più semplicemente, riconoscere di essa il fondamento razionale, senza di che si potrà anche procedere benedetti da una felice intuizione, ma pur sempre a tentoni.

E' dalla discussione generale, dalla « impostazione » che possono trarsi le direttive per gli studi particolari, per le indagini specifiche, per le illustrazioni monografiche. E' saggiando i risultati raggiunti dallo studio particolare con quelli della discussione generale, che se ne può accertare la consistenza e il valore; così come, in ricambio, i risultati degli studi specifici e monografici possono suffragare di nuovi argomenti le conclusioni generali od anche indurre a rivederle, a perfezionarle, ad aggiornarle.

Ciò è vero per qualsiasi scienza. In particolare per la tesi specifica, che qui si è posta, l'obiezione che mi permetto di opporre, anzi di ripetere qui agli scettici di una teorizzazione del problema e della possibilità di fecondi contributi da parte degli economisti, potrebbe enunciarsi, socraticamente, come segue:

La distribuzione geografica dei fenomeni economici è argomento che merita di essere studiato?

Pare indubbio.

Spetta al geografo studiare le distribuzioni geografiche?

Per definizione.

Studio di una distribuzione geografica comporta ricerca delle cause che l'hanno determinata. Di tutte le cause?

Par certo, se non ci si voglia accontentare di una spiegazione monca, insufficiente, quindi dal punto di vista scientifico insoddisfacente.

Dobbiamo rifiutare di accettare le spiegazioni che ci vengono da studiosi non qualificati come geografi?

La domanda è puramente retorica.

Non sarà dunque discaro anche agli amici di questo sodalizio geografico, che si riguardino e si valutino insieme i contributi di economisti alla impostazione teorica di quel nostro problema.

A prescindere da cenni qua e là sparsi in opere generali o in ricerche particolari, le prime preoccupazioni di considerare

l'aspetto distributivo spaziale della fenomenologia economica da parte di economisti si sono rivelate nell'esame di settori particolari, come la produzione agricola e le industrie. Ed abbiamo indicato, illustrato, discusso particolarmente le più notevoli fra queste dottrine, come quella di Gio. Enrico von Thünen per l'economia rurale e quella di Alfredo Weber per la localizzazione delle industrie, in scritti ai quali dobbiamo qui pertanto limitarci a rimandare (2).

Ma ci sono stati anche altri studiosi che non si sono accontentati di attaccare il tema da un punto di vista circoscritto, per quanto così ampio come l'agricoltura o come l'industria, e hanno ritenuto necessario e possibile affrontare e inquadrare in un unico sistema tutta la questione della distribuzione spaziale della vita economica, considerata nell'intera sua complessità e soltanto successivamente nei settori nei quali si articola.

In particolare accenneremo per primo a Laurent Dechesne, la cui opera (3) appare la più vicina al comune modo di considerare dei geografi, ed anche la meno « teorica ». E la sua figura di studioso ci interessa in modo speciale perché il curriculum di lui ha proceduto inversamente a quello degli altri economisti interessati al problema, in quanto egli è giunto ad una cattedra di Economia politica proprio partendo dalla Geografia Economica.

Dechesne si è proposto di esaminare la localizzazione delle diverse produzioni e raggiungerne le norme razionali dedotte (per vero: indotte!) dall'esperienza, escludendo cioè le cause irrazionali, come la fantasia dell'imprenditore ed anche le cause politiche. Con la qual ultima esclusione ci sembra che la teoria « generale » resti invece troppo limitata. La trattazione è svolta secondo l'ordine di un crescente affrancamento delle attività produttive dalla natura: quindi miniere, agricoltura, industrie agricole e pesanti, industrie manifatturiere. Ma più che una « teorica » vi è una raccolta di « leggi empiriche » parziali, non sempre collegate e talora anzi neppur coerenti fra loro, suffragate da una folla di riferimenti storici di notevole interesse.

Ricorderemo invece come primo teorico, in ordine di tempo, Oscar Engländer, che nel 1924, studiando la teoria del traffico e delle tariffe, ne pone anche una generale della localizzazione economica (4). Il concetto fondamentale di questa è che i processi di

(2) *Temî di Geografia Economica*. Bari, 1938. - *La Teoria economica della localizzazione delle industrie secondo A. Weber*. Bari, 1941. - *Per gli studi sulla localizzazione delle industrie*. Bari, 1942. - *Corso di Geografia Economica generale*. Firenze, 1948 (per v. Thünen pp. 194-208; per Weber pp. 378-88). *Compendio di Geogr. Econ. gen.* Firenze, 1951 (pp. 146-54; pp. 268-75) e articoli vari.

(3) DECHESNE L., *La localisation des diverses productions*. Dunod, Parigi, 1945. Ne abbiamo fatto ampia recensione nell'articolo « *La localizzazione della produzione secondo un'opera recente* » sulla Riv. Geogr. It., Firenze anno LIV (1947), pp. 201-06.

(4) ENGLÄENDER O., *Theories des Güterverkehrs und der Frachtsätze*, Jena, 1924.

localizzazione restano dominati dai prezzi dei beni e tendono a determinare non tanto punti quanto aree di convenienza. Unica limitazione alla generalità di questa teoria può osservarsi nel fatto che, fondandosi sui prezzi, è valida soltanto in regime di economia di mercato.

Andrea Predöhl, in un saggio dell'anno successivo (5), ammette che la distribuzione locale dipenda anzitutto da fattori extra-economici (naturali e non storico-culturali) e successivamente, in modo decisivo, da fattori economici. Questi vengono ridotti, nella loro efficienza per il problema, a tre: rendita del suolo, costi tecnici di produzione e costi di trasporto. Così per l'agricoltura come per l'industria e, conseguentemente, per il commercio. Ma il principio innovatore di questa dottrina in confronto di ogni altra, sta nella considerazione che i detti fattori a un certo punto, al margine della rispettiva produttività, sono fra loro permutabili. La spiegazione vale non solo per la localizzazione prima, ma anche per gli spostamenti: è eminentemente dinamica. E stabilisce anche la possibilità di punti di indifferenza spaziale, quando i punti di indifferenza, cioè di permutabilità, si verificano in luoghi diversi, (come, in pratica, sarà quasi sempre).

Hans Ritschl (6) si occupa precisamente della dinamica « pura e storica » della distribuzione spaziale dell'economia, e, intanto, della produzione e del suo successivo collocamento. Questa distribuzione avviene entro un certo raggio, in un *Wirtschaftskreis*, nel quale i fattori di localizzazione agiscono in ragione dei loro costi. In una continua trasformazione di valori nella situazione del consumo (aumento o diminuzione del fabbisogno), degli stocks, dei pesi da trasportare, del lavoro, delle rendite del suolo, degli oneri fiscali e creditizi, dei trasporti...

La dinamica storica si sviluppa su queste basi, ma con riferimento all'esperienza concreta. E in questa è essenziale, per Ritschl, una graduale evoluzione di tutta la vita economica, ad ogni stadio della quale corrisponde una certa distribuzione spaziale.

Bertil Ohlin muove invece dalla teoria del commercio internazionale, che gli pare un caso speciale del commercio interregionale (7) e, come questo, non altro che un riflesso della distribuzione geografica dell'economia. Per questa dottrina è quindi essenziale il concetto di regione. Questa è un'area, che costituisce un mercato territoriale (con un proprio centro) e dentro la quale beni e fattori della produzione sono mobili. Fra una regione e l'altra invece si trova una linea o fascia di discontinuità, dove tale mobilità manca o si fa minima, in teoria per ragioni puramente economiche (indif-

(5) PREDOEHL A., *Das Standortsproblem in der Wirtschaftstheorie*, in « Weltwirtschaftl. Archiv. », XXI (1925).

(6) RITSCHL H., *Reine und historische Dynamik des Standortes der Erzeugungszweige*, in « Schmollers' Jahrb. », 1927.

(7) OHLIN B., *Interregional and international trade*. Harvard Univ. Press, 1935.

ferenza, cioè equilibrio di opposte tendenze), in pratica specialmente per ragioni politiche (confini politici). La teoria conduce quindi a constatare una differenziazione regionale della produzione, ma questa poi, nell'analisi dell'articolazione delle varie regioni, giunge a puntualizzare una minima area (District) nella quale i fattori produttivi sono dati, cioè immobili.

Palander (8) muove da una critica minuziosa e acuta alla dottrina di Weber e tenta poi di salire a una teoria veramente generale, cioè valevole per tutti i rami della produzione e in qualsiasi regime. Ma anche in questa teorizzazione egli rimane più critico che veramente costruttivo. Comunque le idee fondamentali che è bene ritenerne sono le due seguenti:

a) la distribuzione geografica della produzione dipende in larga misura dal movimento e velocità con cui i fattori della produzione (mano d'opera e capitali) reagiscono nello spazio alle variazioni economiche;

b) il più grave errore commesso finora è quello di considerare i mercati di acquisto e di smercio come indipendenti dalla localizzazione: è necessario, invece, considerare tanto la dipendenza del raggio del mercato dai prezzi quanto la dipendenza dei prezzi dalla configurazione ubicazionale della produzione.

Tentativo del più ampio respiro è infine nell'opera, che d'ora innanzi dovrebbe considerarsi fondamentale, dettata da Augusto Lösch (9), apparsa in prima edizione nel 1940 e in una seconda nel 1944: le date spiegano come purtroppo sia passata inosservata dai geografi. E' un volume non ponderoso (348 pp.), e tuttavia massiccio, irto di tabelle, schemi, diagrammi, formule, nel quale si affrontano, come dice il sottotitolo, i problemi dell'ubicazione della produzione, delle regioni economiche e del traffico internazionale.

Postulato iniziale è che la teoria della localizzazione deve cercare non tanto di spiegare i fatti, quanto di indicare quale sia la localizzazione economica, cioè quella più conveniente. Ed è legittimo punto di vista, per lui, da economista, ma non accettabile senza riserve dai geografi, in quanto riteniamo che per il geografo sia essenziale anzitutto il riconoscimento delle situazioni di fatto, quali che esse siano, e compito successivo la spiegazione dei processi attraverso i quali esse si siano determinate così come si riscontrano. Il giudizio sulla maggiore o minore convenienza, infine, è, per noi, accessorio e la norma che se ne può trarre in sede applicativa, per quanto sia interessante e per quanto noi vi si

(8) PALANDER T., *Beiträge zur Standortstheorie*. Uppsala, 1935.

(9) LOESCH A., *Die räumliche Ordnung der Wirtschaft*. Fischer, Jena, 1940.

Era annunciata un'edizione americana in lingua inglese, ma finora non risulta pubblicata. Non potremo proprio sperare che qualcuno dei nostri editori, pur non restii a pubblicare e ripubblicare taluni classici della letteratura economica, trovi il coraggio di darcene un'edizione italiana?

possa contribuire, esula pure dalla finalità immediata delle nostre indagini.

Fortunatamente, di questa preoccupazione finalistica o praticistica, il Lösch si dimentica ben presto, per cui la sua trattazione e i suoi risultati restano di altissimo interesse anche per noi in quanto inquadrano sistematicamente la fenomenologia e ci offrono strumenti preziosi per il riconoscimento della realtà e per la sua esplicazione, fini, ripeto, per noi essenziali.

Comincia, il Lösch, col precisare quelli che ritiene nozioni e problemi fondamentali: ubicazioni, loro rapporti di situazione, loro forma (punti, superfici), loro influenze (fra imprese concorrenti, fra similari); territori economici, confini tra territori semplici e tra sistemi di territori. Poi si trattano i due problemi della formazione delle ubicazioni: luogo e origine delle città (Stadt, una agglomerazione puntiforme di ubicazioni non rurali) e delle zone economiche (Gürtel). E successivamente si esaminano due settori della teoria generale: le equazioni generali, ubicazioni della produzione, ubicazioni del consumo, reciproci rapporti.

La seconda parte si occupa delle « regioni economiche » (Wirtschaftsgebiete): dapprima in condizioni semplici (mercati, reti di mercati, sistema di reti, reti di sistemi) e sotto l'influsso di condizioni più complesse (differenziazione economica, naturale, umana, politica); e poi sinteticamente, quali si presentano nella realtà empirica, organiche e caotiche.

La terza parte si volge al commercio, che si fonda sulla tendenza all'equilibrio della divisione (territoriale) del lavoro. Una quarta parte chiarisce ancora le precedenti con una ulteriore serie di esempi e commenti.

Purtroppo non abbiamo la possibilità qui di accennare neanche per via di una buona esemplificazione la folla di feconde idee sistematicamente ordinate dal Lösch, tratte o indotte da una copiosissima letteratura speciale, racimolata pazientemente in periodici, atti accademici, rendiconti, volumi, rapporti, ecc., pure diligentemente elencati in fitte pagine di bibliografia.

Fra tutte queste idee piace almeno notare che emerge — di interesse particolare per noi ed anche in quanto viene incontro a un concetto che ci è particolarmente caro — la dimostrazione del principio dell'interdipendenza fra le localizzazioni.

Finalmente Hoover ci ha dato una sinossi ben più agevole di quella di Lösch, anche se meno profonda, nel suo volume del 1948 (10). Si propone la formulazione di principi dominanti l'in-

(10) HOOVER E. M., *The location of economic activity*. Mc-Graw, New York, 1948.

Lo stesso A. aveva già pubblicato nel 1943 in spagnolo un'opera interessante anche se sotto il titolo equivoco ed infelice di *Economia Geografica*. La vedete voi un'economia geografica distinta da non so qual'altra economia, che per non essere geografica dovrebbe essere fuori dello spazio o quanto meno indifferenziata nello spazio (come per non essere storica dovrebbe essere fuori del tempo)?

terconnessione delle ubicazioni singole, il significato delle variazioni di esse e i limiti della pianificazione e del controllo pubblico in questo campo. Quattro considerazioni stanno alla base: 1) importanza essenziale delle decisioni degli imprenditori; 2) differenza fra costi di trasferimento e costi di produzione s.s. agli effetti della localizzazione; 3) pianificazione, sperimentazione, errore, persistenza di situazioni antecedenti quali altrettanti fattori delle distribuzioni; 4) varietà dei problemi di pubblica e privata politica posti alla localizzazione e dalla localizzazione.

La prima parte insiste dapprima sulla struttura e azione dei costi di trasferimento nello stabilire l'intelaiatura (pattern) delle ubicazioni; si tratta poi dei costi di produzione s.s. con riguardo, inoltre, ai costi di suolo e di lavoro, e infine ai gradi di conformità fra le intelaiature ubicazionali delle diverse attività e alle distribuzioni complessive nelle aree urbane e rurali.

Svolto così un esame statico, Hoover dedica una seconda parte alla dinamica delle variazioni di ubicazione, comprendendovi lo studio degli effetti dei progressi tecnologici e di eventuali fenomeni patologici.

La terza e quarta parte propongono la necessaria considerazione dei fattori politici: confini e altri ostacoli alla mobilità del lavoro, del capitale e delle imprese; modi di influenza dell'intervento politico; fini e limiti di legittimità di tale intervento.

E' interessante notare come per questo problema sia avvenuto ciò che si è verificato per tanti altri nella storia delle scienze, e cioè che, mentre per lunghi periodi non ci se ne era occupati, durante un breve giro di anni, in paesi lontani e diversi, parecchi studiosi vi si sono messi all'opera, giungendo a risultati molto simili, spesso perfino nell'espressione. Così nelle pagine che lo scrivente pubblicava fra il 1938 e il 1941 (dai *Temì* agli *Studi sulla localizzazione dell'industria*) o in quelle poi rielaborate per il *Corso* (1947) e il *Compendio di Geografia economica generale*, si risconteranno cose che, nella sostanza e spesso nella forma stessa, non diverse pensavano e scrivevano negli anni medesimi Lösch in Germania, Hoover in America e altri ancora altrove, per ragioni di guerra ignorandosi poi ancora gli uni gli altri per anni.

Resta da augurare che anche ciò che ciascuno di essi ha portato di originale venga coordinato in feconda integrazione per quei progressi che la collaborazione internazionale potrebbe recare se libera e in buona fede.

Ma resta in pari tempo da far notare, su un terreno pratico immediato, che — queste cose ormai essendo state rese note — in quanto la Geografia Economica studi la distribuzione geografica dei fenomeni economici, non è più lecito trascurarle, quando si voglia procedere con pretesa scientifica.

Non tentiamo di coprire la nostra ignoranza e la nostra pigritia con gratuite affermazioni di principio! Ammettiamo piuttosto, con franca modestia, i limiti della nostra capacità, ma allora dichiariamoli — ad avvertenza del lettore — e non rifiutiamoci di augurare, anzi di propugnare che altri meglio attrezzati e più agili, scolari nostri o d'altrui, possano seguirci e sopravvanzarci sulla via delle speculazioni e costruzioni davvero esaurienti.

SUMMARY. — Attention is drawn to a series of studies by economists who have examined economic phenomena — particularly those concerning production — according to their spatial distribution. These studies are essential to geography, and especially to economic geography, and they should be no longer ignored. They are mostly applications of the deductive method which thus shows its fruitfulness also in the field of our studies in their explicative stage. The series examined in the article is to be connected with a tradition started by G. E. von Thünen for the agricultural section and by Alfred Weber for the industrial one. This tradition, which was developed particularly from 1924 onwards, reaches, for the time being, its conclusion through the synthetic studies by Lösch, Dechesne and Hoover. For the principal works mentioned the most significant points are outlined.